

Romolo Federici e "Le leggi di progresso"

Autor(en): **Balli, Christian**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino genealogico della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **19 (2015)**

PDF erstellt am: **16.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1047855>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Christian BALLI

Romolo Federici e “Le leggi di progresso”

1° Capitolo: Vita ed opere di Romolo Federici

1.1 BIOGRAFIA DI ROMOLO FEDERICI

Riassunto

Nato a Roma nel 1823 da un'antica famiglia patrizia, Romolo Federici partecipò sin da giovane ai movimenti risorgimentali italiani. A causa delle sue idee liberali, fu costretto a lasciare Roma e rifugiarsi a Parigi, dove si sposò con Aimée Palmyre, figlia del conte Paul Roualle de Rouville. Nel 1888, la loro figlia Maria si unì in matrimonio con Giovan Battista Pioda di Locarno. D'altro canto, Antoinette di Gennaro Roualle de Rouville, una gugina di Aimée Palmyre, sposava nel 1911 Giacomo Balli, pure di Locarno. Così, in seguito all'esilio di Romolo Federici e tramite i Roualle de Rouville, due famiglie locarnesi si ritrovarono indirettamente imparentate.

Nel cimitero di Neuilly-sur-Seine, alla periferia di Parigi, una tomba situata non lontano da quella dei Roualle de Rouville ricorda i legami stretti che Romolo Federici ebbe con quella famiglia e con la capitale francese.¹ Dal momento della sua morte, avvenuta a Parigi il 25 settembre 1886, alcune biografie furono pubblicate al suo riguardo che ben illustrano la sua intensa vita e che qui riassumiamo.

Nato a Roma il 7 agosto 1823, figlio di Pietro e Maria Anna Federici, propugnò quand'era ancora studente all'Università Romana, sentimenti e propositi favorevoli all'unità italiana e nel 1847 si trovò fra i promotori delle celebri dimostrazioni che si dirigevano al Quirinale, per indurre Pio IX a non sconfessare la promessa di favorire l'indipendenza della penisola. E Pio IX, che lo conosceva personalmente, se la prese un giorno con lui più che con gli altri. Rivedendolo in mezzo ad una delle solite deputazioni, lo prese di mira e disse: “Sarebbe ora che gli studenti pensassero a studiare e non si occupassero più di politica”. Secondo Brunialti, che riporta questo episodio, le parole del Papa furono per Romolo Federici un incitamento più che una

¹ Per una fotografia della tomba di Neuilly-sur-Seine, v. BALLI CHRISTIAN, *Romolo Federici e le famiglie Roualle de Rouville, Pioda e Balli*, in *Annuario della Società genealogica svizzera*, 2003

dissuasione: da quel giorno divenne più operoso che mai, nei circoli e nelle riunioni dei liberali.

L'anno seguente partì per il Veneto con i volontari romani e si batté coraggiosamente a Vicenza contro l'esercito austriaco. Nel 1849 si distinse nella difesa di Roma unitamente al fratello Scipione e fece parte della Commissione parlamentare che si recò dal generale Nicolas Charles Victor Oudinot, capo di un corpo di spedizione mandato da Napoleone III a sostegno del Papato, per trattare la resa della Repubblica Romana. Costretto all'esilio nel 1853 dopo un lungo processo per il ruolo svolto durante gli avvenimenti del 1848-49, liquidò il patrimonio che possedeva a Roma e si stabilì a Parigi.

Nella capitale francese continuò a battersi per l'indipendenza italiana: rappresentò il comitato insurrezionale romano e tenne intensi contatti con gli altri esuli che, dopo la presa di Roma, gli consegnarono un indirizzo di simpatia e gratitudine per quanto aveva operato "in loro vantaggio e per l'onore di Roma". Divenne pure amico di Daniele Manin, che dal 1848 al 1849 aveva assunto la presidenza della Repubblica Veneziana e che fu poi costretto ad esiliarsi a Parigi, dove visse poveramente impartendo lezioni d'italiano. Romolo Federici, pur essendo un convinto repubblicano federalista, appoggiò la politica del Manin favorevole alla Casa di Savoia, ritenendo che fosse necessaria per il conseguimento dell'indipendenza italiana.

Durante l'esilio si dedicò agli studi umanistici maturando, a contatto con la cultura francese, il proprio pensiero. Nel 1855 pubblicò a Parigi il suo primo importante lavoro: "Chronologie universelle de la civilisation, ou Histoire de la société résumée dans son progrès moral et industriel" (in seguito tradotta e pubblicata a Torino nel 1865). Seguì poi il suo saggio più importante, "Le leggi di progresso", concepito in due volumi, di cui il primo "L'esperienza della storia" (pubblicato a Roma nel 1876 e a Parigi nel 1888) rappresentava le premesse del secondo "Le deduzioni dei fenomeni naturali" (pubblicato a Roma nel 1885 e a Parigi nel 1891), nelle quali venivano cercate le leggi generali del progresso. "L'umano progresso quindi riposa tutto intiero nella continua e universale ricerca, la quale altro non è che «la libertà» lo stato cioè di pieno svolgimento della collettività intellettuale" (p. 247 e, in francese, p. 222).

Nel gennaio 1861 e nell'aprile 1871 tentò di rientrare in Italia acquistando una proprietà a Ripa (Perugia) e presentandosi come candidato nel collegio elettorale di Poggio Mirteto (Rieti); nei due casi risultò eletto, ma poi la sua elezione venne annullata per contrattempi di natura procedurale (nel primo caso perché una parte degli elettori non poté recarsi alle urne in seguito allo sconfinamento delle truppe pontificie). Aderì alla massoneria, iscrivendosi alle logge "Campidoglio", una diramazione della "Dante Alighieri" di Torino, e "Fabio Massimo" di Roma. Dopo l'unità italiana, fu insignito dalle autorità reali del titolo di Cavaliere dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, quale riconoscimento per la sua partecipazione ai movimenti risorgimentali.

A Parigi Romolo Federici sposò Aimée Palmyre, figlia del conte Paul Roualle de Rouville, dalla quale ebbe una figlia, Maria. Questa sposò nel 1888 Giovan Battista Pioda (1850 - 1914) allora Consigliere della legazione svizzera in Italia, poi Ministro a Washington e Roma. D'altro canto, nel 1911, Antoinette di Gennaro, figlia di Ernesto di Gennaro (alias Lapérouse) e Marguerite Roualle de Rouville (una cugina di Aimée Palmyre), sposava a Parigi Giacomo Balli, allora Professore di diritto a Berna, poi Console generale a Caracas e Barcellona. È così che in seguito all'esilio parigino di Romolo Federici e tramite i Roualle de Rouville, due famiglie locarnesi si ritrovarono indirettamente imparentate.²

Gli studi di Romolo Federici sul progresso umano e le sue leggi rimasero interrotti per la morte, avvenuta a Parigi il 25 settembre 1886. Il "Journal des débats politiques et littéraires" del 28 settembre annotava: "Un ancien membre du Parlement italien, M. Romolo Federici, vient de mourir à Paris dans la petite maison qu'il habitait boulevard de Montmorency. Il était gravement malade depuis plusieurs mois. M. Romolo Federici, par son influence et son talent, a joué un rôle important dans le mouvement libéral italien; on lui doit plusieurs ouvrages d'histoire fort appréciés. Ses obsèques ont été célébrées lundi, à midi, en l'église Notre-Dame d'Auteuil."

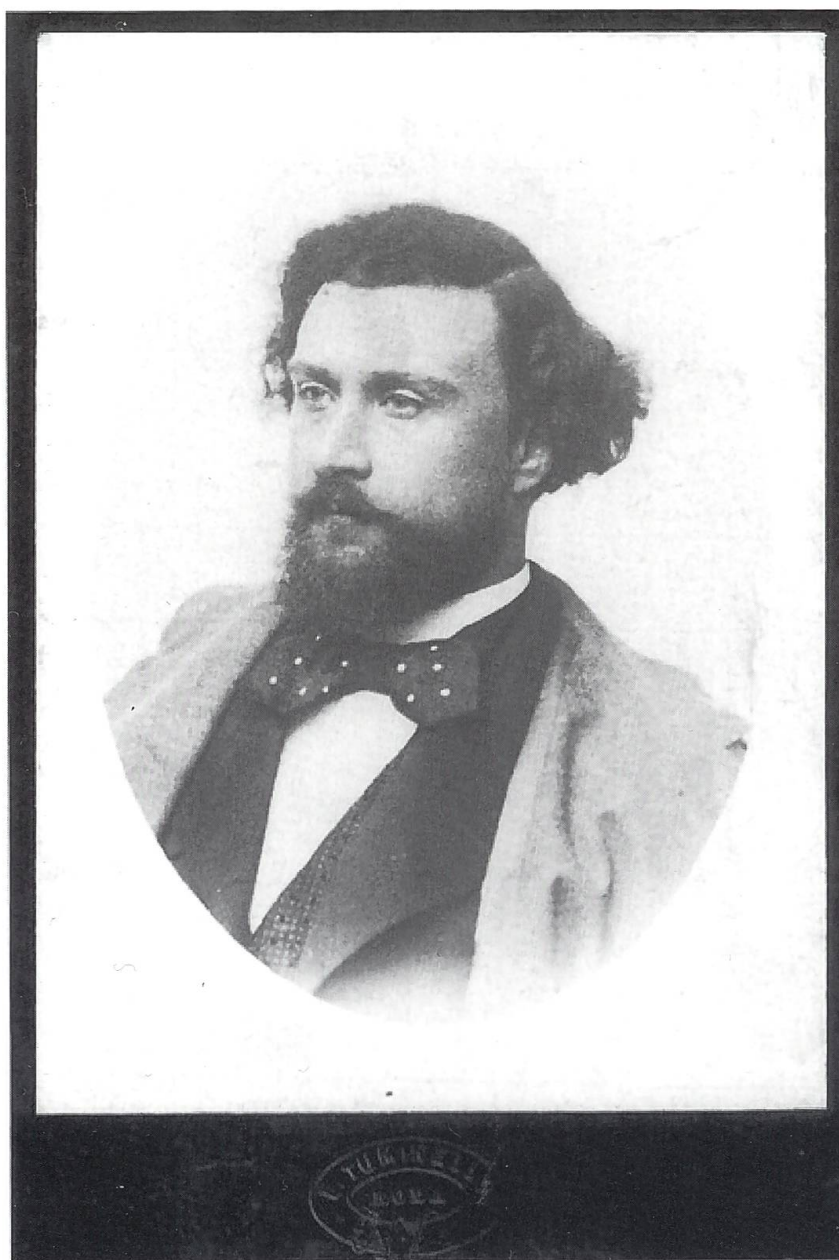
1.2 ROMOLO FEDERICI VISTO DA BRUNIALTI

« Federici Romolo, reliquia ben conservata dell'eroica difesa di Roma del 1849, pareva sempre un giovine, giovine di aspetto, giovine di mente, perché aveva sempre vergine la fede nel pensiero: e pensava, e ragionava, e scriveva, scriveva, fumando il sigaro, e consultando "l'Italie" suo giornale prediletto Egli era lo specchio di Roma nella sua coltura, un poco archeologica, ma profondamente italiana. Scrisse su Roma e sul Cattolicesimo. Citò canoni, decreti, libri e pergamene. Scrisse sulla definitiva soluzione del Problema Romano. E chi, scevro di passione, con mente filosofica e serena, confronti oggi le cose che dice il Bonghi, fior di ingegno, colle elucubrazioni dell'ottimo Federici, forse dovrà riconoscere, che fino dal 1870 e 1871, questo elegante giovine di belle memorie, in mezzo alle sue archeologiche visioni, ebbe delle condizioni e difficoltà proprie della Questione Romana, su cui tanto scrisse e pensò, un concetto più largo e profondo di molti uomini pratici ... Romolo è un portato schiettamente romano della Rivoluzione del 1848. Onestissimo, leale, cortese, che cosa gli mancò mai per essere tenuto in conto maggiore dopo il 1870 ? Non la coltura, perché il suo lavoro sulle Leggi di Progresso basta per dimostrare che ne è più doviziosamente fornito di tanti; non i buoni antecedenti patrii; non

² Per i ritratti della moglie Aimée Palmyre e della figlia Maria e per una tavola genealogica della famiglia Roualle de Rouville e dei suoi legami con le famiglie Pioda e Balli di Locarno, v. BALLI CHRISTIAN, *Romolo Federici - un noble révolutionnaire*, in Bollettino Genealogico della Svizzera Italiana, 2010

la temperanza delle idee, perché in fondo per le sue convinzioni rispettabili avrebbe potuto benissimo far parte di un Partito Conservatore.

Questo “pauino filosofo” apparteneva alla scuola federale, e si sentiva prima Romano che Italiano, almeno sino al 1870. A vederlo e a parlargli, sembrava l'ultimo figurino della moda scesa di Parigi, ma le sue idee, viceversa poi, sapevano di archeologia e di archivio un miglio lontano Lo stile de' suoi primi opuscoli politici, come *Roma e il Cattolicesimo*, *Roma e la Costituente*, comparso a Firenze nel 1867, e l'altro intitolato: *La Proposta Romana*, nel 1869, lo stile, dico, di Romolo una volta aveva fisionomia italiana, ma i due ultimi volumi sulle *Leggi del Progresso ed Esperienze della Storia* sono addirittura scritti in francese con desinenze italiane ... (da BRUNIALTI ATTILIO, *Annuario biografico universale*, Torino 1888).



Romolo Federici (1823-1886)

2° Capitolo: Analisi di alcune opere

2.1 “CHRONOLOGIE UNIVERSELLE DE LA CIVILISATION OU HISTOIRE DE LA SOCIETE RESUMEE DANS SON PROGRES MORAL ET INDUSTRIEL” (PARIGI, 1855)

In questo che fu il suo primo importante lavoro, Romolo Federici ha riassunto le varie tappe che hanno caratterizzato il progresso dell'umanità dall'antichità fino al 19° secolo, dal punto di vista sia morale che industriale. Scritta in francese, l'opera è maturata nei primi anni dell'esilio parigino; pubblicata nel 1855, fu in seguito tradotta in italiano e pubblicata a Torino nel 1865.

Il capitolo dedicato al periodo della rivoluzione francese caratterizza molto bene il pensiero dell'autore e la sua fede in un costante progresso dell'umanità:

“L'universalité de l'examen, sur tout et par tous, enfanta la révolution française, 1789, qui, finissant d'abattre les privilèges du féodalisme et les préjugés du moyen âge, ouvrit à la société une route nouvelle où l'homme se retrouva égal à l'homme, et où la pensée et la conscience effectuèrent définitivement leur émancipation. L'humanité commença alors cette grande réforme par laquelle les biens reçoivent une distribution plus équitable et les maux cessent d'être désespérants et héréditaires. Les diverses nations, en se disant le premier mot d'amitié, apprirent qu'elles pourraient former une même famille où la richesse et le bonheur ne seraient qu'en rapport du nombre et des liens qui resserrent les membres qui la composent.

La religion, cessant d'être imposée et sortant de la sphère temporelle, se fit plus pure et devint plus précieuse aux âmes qui en attendent des consolations et du repos dans le silence et l'éloignement du monde.

L'abolition des jésuites, obtenue en 1773 d'un pape par les rois, fut la première preuve éclatante que le règne de l'opinion succédait à celui de l'autorité. – La Pologne, partagée en 1772, tua le principe de la légitimité. – L'Amérique émancipée, en 1774, devint partie de l'Europe malgré l'immense Océan qui l'en sépare. – Napoléon I^{er}, par son Code, accepté par presque toutes les nations, donna à la législation l'unité et la simplification depuis si long-temps demandées, et sanctionna les conquêtes que la société venait de faire, grâce à la révolution française.

Les sciences, dans la nouvelle voie où elles avaient été dirigées par Galilée, Bacon et Descartes, marchèrent de progrès en progrès : de sorte que ces deux siècles ont fait plus de chemin que toute l'antiquité dans son ensemble ...” (v. p. 43).

2.2 “ROMA E LA COSTITUENTE, LETTERA DI ROMOLO FEDERICI AI SUOI AMICI ROMANI” (FIRENZE, 1867)

In questa “lettera ai suoi amici romani”, pubblicata a Firenze divenuta nel 1865 prima capitale del Regno d’Italia, Romolo Federici si preoccupa delle sorti di Roma, allora capitale dello Stato Pontificio, dell’Italia e dell’avvenire della libertà, cercando di delineare le basi costituzionali del futuro stato unitario.

“L’Italia unita e unita tutta intiera sotto la dinastia di Vittorio Emanuele: da quali istituzioni ... verrà retta più confacenti alla sua indole ed in armonia con le tradizioni del passato e con le aspirazioni dello avvenire, legittime queste, come quelle necessarie?

Il passato non può essere soppresso come non si potrebbe distruggere un corpo organizzato per ridargli poscia la vita; giacchè è nei precedenti di un popolo che si rinviene altresì il germe del suo avvenire ...” (v. p. 8).

“E per tal modo preparando lo svolgimento della libertà feconda e ordinata perchè naturale e guarentita, rispondendo alla legittima aspettativa del mondo cattolico che in qualche modo ci ha affidati i suoi destini, e venendo in soccorso alla grande patria italiana alla quale urge che noi apriamo una via di salute noi perverremo a ricostituire l’Italia con i suoi tre grandi elementi del passato trasformati in germi d’infinito progresso per l’avvenire Comuni, Papa ed Imperatore.

Ma un imperatore o Re, e nulla impedirebbe il patriottico fondatore della dinastia italiana di assumere questo titolo più maestoso in apparenza ma dalle nostre istituzioni richiamato al senso più temperato della primitiva origine: un imperatore capo dell’armata, vigile guardiano delle Alpi, pegno di concordia alla Europa non minaccia, difensore dello Stato di qua non di là delle frontiere, perpetuo depositario del patto della Nazione.

Ma un Papa nè Re nè soggetto doppiamente libero che occupa la più considerabile situazione insieme a quella del capo dello Stato, con il quale però ha cessato ogni conflitto mancandone l’occasione, cioè la libertà della Chiesa di già sanzionata e guarentita, e mancandone i mezzi cioè i reclami dei popoli per sempre soppressi dalla libertà politica. Un Papa che può ridivenire il tratto di unione fra i popoli sia per giungere a una durevole fratellanza sia per resistere ad invasioni ... Un Papa infine che vede estendersi intorno a se l’orizzonte sereno del suo vero e vasto imperio, la morale, di cui egli ritorna ad essere il puro ed immateriale maestro. Ma i Comuni centri di forte e spontanea vita non animati fra loro da sentimento di rivalità ma di emulazione, che semplificano la complicata macchina governativa di quanto allargano l’iniziativa individuale; che valvole di sicurezza dell’unità restituiscono a ciascuna città la relativa grandezza con la sua naturale clientela, detronizzando la capitale, monopolio dei monopolii, ma lasciando non ostante sussistere un comune centro di direzione. Il Comune principio di ordine e di moralità sentito, compreso, e rispettato perchè diretta emanazione dei popoli, vivente in mezzo a loro e perennemente modificato secondo i bisogni e in proporzione del progresso” (v. p. 27 - 28).

2.3 ROMA E IL CATTOLICESIMO (FIRENZE, 1870)

Nel suo opuscolo, Romolo Federici ripercorre la storia del potere temporale dei Papi, precisando che

“colui ch’è attualmente il principe di Roma è in pari tempo il capo perpetuo della Chiesa cattolica. Se il primo attributo non riguarda che i romani, la tutela dell’altro appartiene indistintamente a tutte le nazioni che fanno parte di questa comunione ...

Il supremo interesse del cattolicesimo consiste nell’assoluta libertà e sicurezza delle relazioni dal centro della Chiesa alla sua periferia per tutti i gradi gerarchici: consiste nella garanzia che la sua autonomia non venga menomamente alterata: consiste infine nella immunità completa del capo della Chiesa che lo preservi da ogni persecuzione che lo vincolerebbe e da ogni protezione o influenza che lo renderebbe parziale, in una parola che sia inviolabile e indipendente.

Ora queste stesse condizioni che reclama cotanto legittimamente il cattolicesimo, e che gli sono in vero indispensabili, le ha esso riscontrate sinora nel principesco pontificato?” (v. p. 46-48).

La soluzione a questo quesito è presentata nell’allegata “Proposta romana”, in cui Romolo Federici difende l’idea d’una netta separazione degli ambiti spirituale e temporale.

“Questa separazione per la quale, da secoli, lotta l’incivilimento in tutta Europa, qui per la libertà politica, là per la libertà religiosa, conviene alfine proclamarla in Roma, come una vittoria compiuta, assoluta, radicale e universale.

E proclamarla, non già per una legge che regola, come la libertà dei culti, nè per una formula che restringe, come la separazione della Chiesa e dello Stato, nè per la inanità troppo ripetuta che implica contraddizione, come la libera Chiesa in libero Stato, la quale affermando appunto le due potenze, le pone in istato di continuo conflitto fra loro. Ma proclamarla, per il gran fatto del costituirsi una società esclusivamente temporale, nè atea nè credente, la quale s’interdica la conoscenza di ogni rapporto riguardante lo spirito, una società esclusivamente formata per regolare interessi materiali, e alla quale sia inaccessibile la vita umana in tutte le sue manifestazioni morali e intellettuali.

Ad ogni ente morale l’influenza secondo le proprie forze: il progresso è a questo prezzo. A tutte le manifestazioni dello spirito l’invulnerabilità la più assoluta: questa è l’unica base di giustizia” (v. p. 64-65).

3° Capitolo: Le leggi di progresso

3.1 L'ESPERIENZA DELLA STORIA

3.1.1 Introduzione

“Le leggi di progresso” costituiscono il saggio più importante di Romolo Federici; fu concepito in due volumi, di cui il primo “L’esperienza della storia” (pubblicato a Roma nel 1876 e a Parigi nel 1888) rappresentava le premesse del secondo “Le deduzioni dei fenomeni naturali” (pubblicato a Roma nel 1885 e a Parigi nel 1891), nelle quali venivano cercate le leggi generali del progresso umano.

Il primo volume riscontrò un certo successo, per cui gli editori ne pubblicarono nel 1882 una seconda edizione, nella cui “Premessa” l’autore così presentava le finalità del suo operato:

“L’indipendenza e l’unificazione dell’Italia, per raggiungere le quali, non mi sembrava che dovesse tenersi per troppo grave veruno sforzo o sacrificio, non apparivano al mio spirito se non come l’erto elevato piano da conquistare, per quindi fondarvi un edificio vasto e sicuro, nel quale la società italiana potesse riprendere l’interrotto lavoro di prosperità interna e di morale iniziativa al di fuori, i due poli su cui debbon volgere, senza posa, così gli individui come le nazioni che intendono vivere” (v. p. 8).

Per poi giustificare in questi termini nella “Prefazione” il senso delle sue ricerche storiche:

“Come non ritrovare allora in cotesto grande archivio dell’umanità i mezzi più acconci a rimetter sulla via questo o quel popolo, che se ne sia discostato ? Quale migliore prova dell’istinto di progressivo perfezionamento inerente alla natura dell’umana società, che quest’ardore di ricerche, per le quali si tenta di ritrovare, nelle viscere dell’antichità, la rivelazione o per meglio dire l’indirizzo dell’avvenire? ... I popoli spenti tornano, in tal guisa, a rivivere in mezzo alle più remote posterità, per fecondare l’opera del presente con l’opera del passato e rendono manifesta la solidarietà del genere umano, attraverso i tempi e lo spazio” (v. p. 19-20).

L’opera “L’esperienza della storia” è suddivisa in tre Libri, di cui analizzeremo qui appresso il contenuto e le principali conclusioni.

3.1.2 Libro primo: I rapporti dei grandi imperi con la società umana

In questo Libro, Romolo Federici presenta le sue considerazioni relative al carattere per lo meno effimero dei grandi imperi.

Nel *Capitolo I*, intitolato “Durata dei grandi imperi”, analizza i molteplici

tentativi di unire più popoli diversi in un'unica entità politica, avvenuti nei vari momenti storici e sui vari continenti, per concludere:

“Per ultimo Napoleone, nel quale vuoi soprattutto considerare l'emissario della rivoluzione sociale compiuta in Francia, alla fine del secolo scorso, riunì sotto il suo impulso, più ancora legislativo che militare, i popoli delle due razze latina e germanica. L'Europa nondimeno che doveva seguire, come seguì, la grande iniziativa, non poteva ormai subire, più a lungo, servaggio di sorta e la supremazia francese che fu in vero impero di Cesare, non oltrepassò tredici anni.

Nell'estremo Oriente finalmente, in una società dalle basi del tutto differenti dalla nostra e che rivoluzioni interne ed invasioni non hanno cambiato in quaranta secoli, dacchè è scritta la sua storia, vennero fondati da razze invaditrici, due imperi che hanno raccolto un meraviglioso cumulo di uomini. Il primo creato dai Mongolli nel decimoterzo secolo, durò cent'anni, l'altro dai Mandciuri più prodigioso ancora di mole, esiste tuttora, quantunque formato già da duecento ventinove anni.

In ventisette secoli, quindi gli anni dei grandi imperi, sommati insieme, ascendono a mille quattrocento” (v. p. 31 - 32).

Il titolo del *Capitolo II* (“Ripulsione della società umana verso i grandi imperi”) esprime molto bene il pensiero di Romolo Federici, convinto del carattere effimero di questa forma di stato:

“I grandi agglomerati sono dunque all'umanità, come uno ad otto, cioè in ogni secolo si sarebbero prodotti tentativi di amalgama umana, per dodici o tredici anni, mentre la reazione a tali conati si sarebbe prolungata per ottantasette ed ottantotto anni.

Si aumentino pure e si diminuiscano le medie suddette, attenendosi di preferenza a calcoli più esagerati o viceversa, grandissima resterà sempre la differenza delle proporzioni, e non risulterà meno evidente la ripugnanza degli uomini ad affastellarsi in ingenti masse.

Si aggiungano, se si vuole, ai massimi e leggendarii i minori imperi, siccome quelli di Zenobia in Siria, dei Seleucidi, del Gran Mogol, del Gran Kanato, dei Sofis, dei Gazzanidi, di ciascuno dei tre Califati, dei Toltechi dell'emisfero occidentale e del Britannico nell'Indie orientali dei nostri tempi; non formeranno essi tutti nella vasta pianura dell'umanità, che rari culmini, come i monticelli di arena sulle spiagge dell'oceano, che l'alternar dei venti or solleva ed or appiana” (v. p. 35 - 36).

Nel *Capitolo III*, intitolato “I due straordinari imperi di Roma e della Cina”, ammette però delle eccezioni al carattere effimero delle grandi entità politiche:

“Due società, fra tutte le altre, si sono perpetuate nel loro splendore, lungo i secoli, sino ai nostri giorni, la società romana aperta a tutte le innovazioni, che senza posa, la trasformano, mediante l'elaborazione accumulata dei tempi ed il contingente dei nuovi elementi, che di continuo l'allargano, e la società cinese che resta presso che immutabile, dalla sua origine in poi, come un masso granitico scaturito dalle viscere della terra, nelle sue prime convulsioni” (v. p. 37).

La ragione della longevità di questi due imperi, Romolo Federici la intravede nel rispetto della libertà dei popoli che Roma e la Cina avevano a loro modo garantito:

“Sinora lo stesso genio pratico nel reggere i popoli aveva presieduto, così in Roma come nella Cina, nell’una il Pantèon riassume il rispetto alle libertà delle nazioni, nella più eccelsa fra esse, nell’altra il sincretismo è scritto parimenti al disopra delle leggi dello stato, cioè l’assoluta libertà delle credenze religiose fu la base d’ambidue. Tali mostruosità, quindi, della società umana, che vengono dette grand’imperi, non sono ancora possibili, per un lungo spazio di tempo, se non alla condizione di lasciare alle parti amalgamate, quella vita propria, che le tradizioni e gl’ingeniti modi di vivere rendono a ciascuna cara e necessaria” (v. p. 40 - 41).

3.1.3 Libro II e libro III: Causa della grandezza e della decadenza delle nazioni

Nel *Libro II*, l’autore analizza le “Cause della grandezza e decadenza delle antiche nazioni”, passando in rassegna in undici capitoli i casi “Dell’Egitto”, “Della Medo-Persia”, “Della Cina”, “Dei Fenicii”, “Degli Ebrei”, “Dei Lidii”, “Dei Greci”, “Degli Etruschi”, “Dei Romani”, “Dei Romani Bizantini” e “Degli Arabi”.

Per finire, nel *Libro III* analizza in dieci Capitoli la “Causa della grandezza e decadenza delle nazioni moderne”, sottolineando per quanto riguarda l’Italia (Capitolo IV):

“Quale contrasto fra i tre secoli che seguirono e i tre che precedettero il quindicesimo, allora che le corti nascenti spiegarono agli occhi dell’attonita Europa tanti splendori d’industria, d’arti e di lettere, che la feracità delle città libere solamente e le molteplici emulazioni avevano fatto germogliare, e che l’addensarsi degli stati dovea per l’opposto inaridire!” (v. p. 170).

Nel Capitolo VI dedicato alla Spagna, l’autore fa le seguenti considerazioni:

“La storia della Spagna si compone dell’epopee che ciascuna delle sue provincie le ha fornito. Le Asturie intraprendono per prime la guerra dell’emancipazione. La Gallizia libera il Portogallo. Leone ristaura, per servire di base alla lunga e santa lotta, il regime municipale. La Biscaglia resta vergine d’ogni dispotismo e d’ogni straniera invasione. La Navarra si costituisce ostacolo alle ambizioni di Castiglia e di Aragona. Castiglia trionfa il più sovente sui popoli Mori. Aragona estende invece le sue conquiste in Asia e nel mezzogiorno d’Italia. Catalogna rivaleggia nel commercio con Genova e Venezia. L’Andalusia trasporta, sulle sue navi, Cristoforo Colombo nel nuovo mondo. Infine i diciotto regni sortiti dal Califfato recano in retaggio alle Spagne cristiane le scienze, le arti e la più ammirabile cultura delle terre, che fosse sin allora conosciuta in Europa, fondata sulle associazioni de’ proprietari rurali, o degli *acquieros*, consorzii per le irrigazioni, autonomi ed avvalorati dal diritto di giurisdizione” (v. p. 187 - 188).

Per poi concludere:

“Due volte non pertanto ed a fronte di due grandi imperatori fu dato alla Spagna di combattere lungamente, per avere riassunte le forme organiche della sua origine, mediante il sollevamento dei comunali *Comuneros* contro Carlo V e delle Giunte Provinciali contro Napoleone. Soccombette sotto il primo, ch’era la monarchia stessa della nazione salita al culmine della gloria, ma trionfò del secondo. Sì grande è la forza che, in tempi ancora recenti, questo nobile popolo ha ritrovato nelle sue tradizionali autonomie !” (v. p. 193 - 194).

In merito alla Francia, l’autore osserva quanto segue alla fine del Capitolo IX:

“Si rinnova infine la società francese tutta intiera nel 1789, e sì profonda fu la sua riforma, che soltanto da questa epoca può considerarsi sorta la presente nazione. Nulladimeno essa ha conservato la tradizionale struttura, per la quale continua ad incedere a guisa di esercito, con moti simultanei ed improvvisi, vana essendo riuscita l’opera della costituzione dell’anno terzo della Repubblica, che per la prima volta tentò sostituire alla forma assunta dalla Francia dal quindicesimo secolo in poi, quella dei quasi autonomi *cantoni* non dissimili dai municipii romani, per la quale le fosse dato di procedere più variata e più contenuta” (v. p. 243 - 244).

In relazione alla ricerca della via che nelle varie nazioni ha seguito il progresso, Romolo Federici arriva alla conclusione che:

“Nè siffatta ricerca comprende altro senso che quello della libertà, la libertà sempre invocata, sempre idolatrata dal genere umano, perché un innato sentimento lo avvertì, che per essa sola poteva aspirare a tutti i beni” (v. p. 267).

3.2 LE DEDUZIONI DAI FENOMENI NATURALI

3.2.1 Introduzione

L’opera, pubblicata a Roma nel 1885 e a Parigi nel 1891, è suddivisa in cinque *Libri*, preceduti da una “*Rimemorazione storica*”, in cui l’autore rievoca le principali conclusioni cui è giunto nel primo volume dedicato all’ “*Esperienza della storia*”:

“Gli agenti più attivi di civiltà sono stati generalmente le nazioni meno numerose e meno centrali.

Non vi ha stadio per misurare la durata dell’azione dei popoli civilizzatori, come non possono essere pesati ad una medesima bilancia gli elementi recati da essi al comune progresso” (v. p. 30).

“Gli Arabi e gli Ebrei tra i semiti e le popolazioni del Gange tra gli Ariani hanno contribuito a creare le grandi religioni, i Romani a porre le basi perpetuamente durabili della legislazione, i Greci ad elevare l’ideale delle arti ed a stabilire

le fondamenta della universale filosofia, i Fenicii, gli Olandesi e gl'Inglesi ad ampliare le grandi comunicazioni tra i popoli per il commercio, come altresì per le esplorazioni ed avventure marittime le ampliarono gli Scandinavi, gli Spagnoli ed i Portoghesi” (v. p. 31-32).

“L'Italia, per non addurre tra molti che un solo esempio, al sortire della notte medioevale, concentrò tutta la sua attività nelle arti e nelle scienze, distraendola dalle discipline militari, giusto all'epoca, che le nazioni vicine, coperte di ferro, procedevano in senso contrario, ciò che produsse la sua inferiorità nella forza materiale, ma costituì all'opposto la sua superiorità intellettuale per un lungo spazio di tempo nel mondo che risorgeva al vivere civile. L'attività concentrata in determinate funzioni lascia le altre languide e inoperose” (v. p. 32).

I cinque *Libri* in cui è suddiviso il secondo volume de “Le leggi di progresso” sono dedicati all'analisi delle seguenti tematiche: “La esistenza del progresso e suoi caratteri generali”, “I fenomeni apparenti della natura in contatto coi sensi”, “Le proprietà dei fenomeni naturali in comunicazione coll'intelletto”, “La definizione del progresso morale e sue immediate conseguenze” e per finire “Le trasgressioni delle leggi nel mondo morale”. Fa seguito un'appendice dedicata a “I grandi cicli morali”, in cui Romolo Federici riassume le conclusioni dei suoi studi sul progresso umano.

3.2.2 Il progresso morale

Nel *Libro IV*, Romolo Federici dà del progresso morale la seguente definizione:

“Il progresso morale è costituito dai successivi passaggi che opera l'intelletto, per irresistibile tendenza insita in esso, nella conoscenza delle leggi della natura, affine di attuare il suo sviluppo e di conformare i propri atti all'ordine universale, del quale fa parte” (v. p. 152).

Per poi analizzare in questi termini “La traslazione del progresso morale” (*Capitolo VII*):

“La storia di tutti i popoli è unanime per affermare questa condizione generale dell'umana attività che, cioè, una grande iniziativa, in un ramo determinato, assorbe la più gran parte delle forze di una nazione a danno degli altri rami. Esempi recentissimi, dei quali taluni sono ancora presenti ai nostri occhi lo dimostrano.

Nel periodo di settanta anni la Francia ha veduto nell'altare e nella polvere, secondo la parola del poeta, due imperi napoleonici. Il primo convertì quella nazione in un esclusivo immenso arsenale di guerra, del quale senza posa trasse eserciti trionfatori per imperare alla intiera Europa; ed anche allora che egli disparve dall'orizzonte, una splendida aureola, come quella che noi ammiriamo, in questi giorni, accompagnare il tramonto del sole, circondò la gigantesca caduta.

Ora ad una elevatezza così eccezionale del sistema militare corrispose il declinare d'ogni disciplina intellettuale, d'ogni industria e manifattura.

Per l'opposto il secondo impero che sembrò anch'esso sorgere e vivere per le armi, perì miserabilmente per le armi, senza che nemmeno un raggio di gloria, secondo le retoriche convenzioni, scendesse a coronare la fine del guerriero. Egli è che questo fu un falso impero, e nella inaudita catastrofe le apparenti insegne del militarismo furono sole sepolte, intanto che la vita economica e la vita intellettuale della nazione francese, che non erano state traviate dal loro corso naturale, non videro interrotto il proprio rigoglioso sviluppo” (v. p. 164-165).

In fine, nel *Libro V*, Romolo Federici analizza più in dettaglio i cicli storici, citando il pensiero dei principali autori che l'hanno preceduto in questo campo e sviluppando poi il suo:

“La decadenza parziale delle nazioni è essa almeno una teoria più sostenibile? Esiste questo famoso monte della umana attività, nel quale la discesa si alterna senza posa e fatalmente con la salita? Da Vico, preceduto nella sua idea dei perpetui cerchi per Macchiavelli e da Montesquieu sino a Herder, Proudhon e Ferrari l'alternativa fatale è ammessa e spiegata. Le cause addotte da scrittori di un così grande merito per ispiegare le necessarie vicende dell'elevazione e dell'abbassamento delle nazioni, potrebbero ritenersi per sufficienti, se non sorgesse il dubbio che il fenomeno è stato studiato piuttosto in una delle sue apparenze, che nella sua intiera entità” (v. p. 176-177).

“Egli è indubitato che la storia di tutti i popoli viene tessuta, quasi per intiero, da queste alternative di maggiore o minore vitalità, tanto nell'assieme delle loro manifestazioni, quanto in una o alcune parti di esse. Tale nazione che in un periodo appare animata da una potente attività, sia nel commercio, sia nella navigazione, sia in un altro ramo, sembra nel periodo successivo essere divenuta più debole e come spossata” (v. p. 186).

“Or si può, senza tema di errare, riconoscere in simili condizioni le conseguenze della violazione di una delle leggi, che presiedono al perfezionamento dell'umano morale consorzio” (v. p. 188).

“Le stimate scolpite nella violazione delle leggi naturali appaiono meglio manifeste nel cerchio dei fenomeni dominato più particolarmente dall'intelletto. Sorga una credenza assoluta, una scuola privilegiata imposte l'una e l'altra dall'autorità del potere politico o anche dal prestigio irresistibile del genio, ed ecco che immediatamente si costituiscono dommi, teorie, tipi ed idealità che escludono ogni altra forma di concetto nelle religioni, nelle scienze e nelle arti” (v. p. 192).

“Il progresso si rallenta o anche sparisce, tutte le volte che la pubblica possanza si concentra in una classe o anche in una istituzione. Aristocrazia, Impero o Comunismo generano, per il loro esclusivo carattere, la uniformità, ed a causa di questa la immobilità” (v. p. 205 - 206).

“Nè diversamente avviene quando vi è isolamento. Se una società si rinchiude nelle condizioni di una omogeneità assoluta, e s’isola privandosi del fecondante consorzio di altri gruppi, la sua espansione non tarda a diminuire” (v. p. 206).

Nel *Capitolo VIII* analizza poi “le dottrine opposte alle presenti deduzioni”, distanziandosi in questi termini da “fatalismo e darwinismo”:

“Ma la lotta per la esistenza non esprime che una delle due estreme condizioni della vita, siccome è stato dimostrato nella legge di antinomia, quella cioè della distinzione necessaria dell’individuo, poichè l’altra è la universalità e la mutualità. Quindi alla lotta per la esistenza si contrappone, circoscrivendola, il concorso per la solidarietà” (v. p. 224).

3.2.3 I grandi cicli morali

In quest’appendice, Romolo Federici così riassume le conclusioni dei suoi studi sul progresso umano e le sue leggi:

“Ma affinché le basi del vivere civile siano le meglio adatte al suo maggior sviluppo, cioè che siano in un tempo e le più propizie a conseguire la relativa felicità e le più efficaci a provocare altri gradi di perfezionamento, importa che il corso delle investigazioni del vero, per tutto il campo dell’azione intellettuale, rimanga perpetuamente aperto” (v. p. 245).

“Le arti, le industrie, la igiene, cotanto necessarie alla miglioria dell’uomo e l’attenuamento medesimo delle passioni e la elevazione dei sentimenti non verrebbero diminuite o ritardate dalla diminuizione o ritardo dell’intellettivo progresso? Siccome la collettività morale esige imperiosamente che tutte le forze fisiche dell’uomo concorrano al costante suo sviluppo, così essa è chiamata a contribuire con tutti i suoi elementi al miglioramento dell’uomo, nelle sue attitudini e bisogni sensivi. Che un solo di tali elementi venga soppresso, ed il risultato rimarrà inferiore a quello proposto. L’umano progresso quindi riposa tutto intiero sulla continua e universale ricerca, la quale altro non è che « la libertà » lo stato cioè di pieno svolgimento della collettività intellettuale” (v. p. 246-247).

Bibliografia

- AMAYDEN TEODORO, *La storia delle famiglie romane*, Bologna 1967 (ristampa)
- AGLIATI CARLO, *Le carte dei Pioda locarnesi*, in Archivio storico ticinese, Bellinzona 1992
- BALLI CHRISTIAN, *Romolo Federici e le famiglie Roualle de Rouville, Pioda e Balli*, in Annuario della Società genealogica svizzera, 2003
- BALLI CHRISTIAN, *Romolo Federici - un noble révolutionnaire*, in Bollettino Genealogico della Svizzera Italiana, 2010
- BRUNIALTI ATTILIO, *Annuario biografico universale*, Torino 1888
- BULFERETTI LUIGI, *Le ideologie socialistiche in Italia nell'età del positivismo evoluzionistico (1870-1892)*, Firenze 1951
- CASATI GIOVANNI, *Dizionario degli scrittori d'Italia*, Vol. 3, 1934
- ERCOLE FRANCESCO, *Gli uomini politici*, in Enciclopedia bio-bibliografica italiana, Tomo 2, 1941
- GIOVAGNOLI RAFFAELLO, *Ciceruacchio e Don Pirlone: ricordi storici della rivoluzione romana dal 1846 al 1849*, Roma 1894
- HECKNER RALF, *Der Schweizer Diplomat Giovanni Battista Pioda am italienischen Königshof (1864-1882)*, Friburgo 2001
- MARTIN HENRI, *Daniel Manin*, Parigi 1859
- MICHEL ERSILIO, in *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, Vol. 3, Milano 1933
- PEDROTTA F., *I Pioda di Locarno*, in Bollettino storico della Svizzera italiana, Bellinzona 1931
- PEDROTTA FAUSTO., *Esuli politici romani del Risorgimento*, in Rassegna storica del Risorgimento, Roma 1940
- PILERI SANDRA, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma 1995
- SARTI TELESFORO, *Il parlamento subalpino e nazionale*, 1890
- VISCEGLIA MARIA ANTONIETTA, *La nobiltà romana in età moderna*, Roma 2001

Periodici

- La Civiltà cattolica*, 1870 e 1876
- Archivio storico italiano*, 1876
- La Nuova Antologia*, 1876 e 1885
- Rivista di filosofia scientifica*, 1884 - 85
- Journal des débats politiques et littéraires*, 28.09.1886

Altre fonti

Archivio Pioda, Archivio di Stato, Bellinzona

Balli Christian, Tavola degli ascendenti di Antoinette di Gennaro Roualle de Rouville

Ringraziamo *Isabella Pioda* di Perugia per la documentazione fotografica e le sue numerose ed interessanti informazioni.

Principali opere di Romolo Federici

- Chronologie universelle de la civilisation ou Histoire de la société résumé dans son progrès moral et industriel, Parigi 1855
- Cronologia universale dell'incivilimento ovvero Storia della società riassunta nel suo progresso morale e industriale, Torino 1865
- Roma e la costituente: lettera di Romolo Federici ai suoi amici romani, Firenze 1867
- Roma e il cattolicesimo, Firenze 1870
- La variabilità dei partiti politici in Italia, Roma 1882
- Le leggi di progresso
Vol. 1: L'esperienza della storia, Roma 1882
Vol. 2: Le deduzioni dai fenomeni naturali, Roma 1885
- Les lois du progrès, déduites des phénomènes naturels (2 parties), Parigi 1888-1891